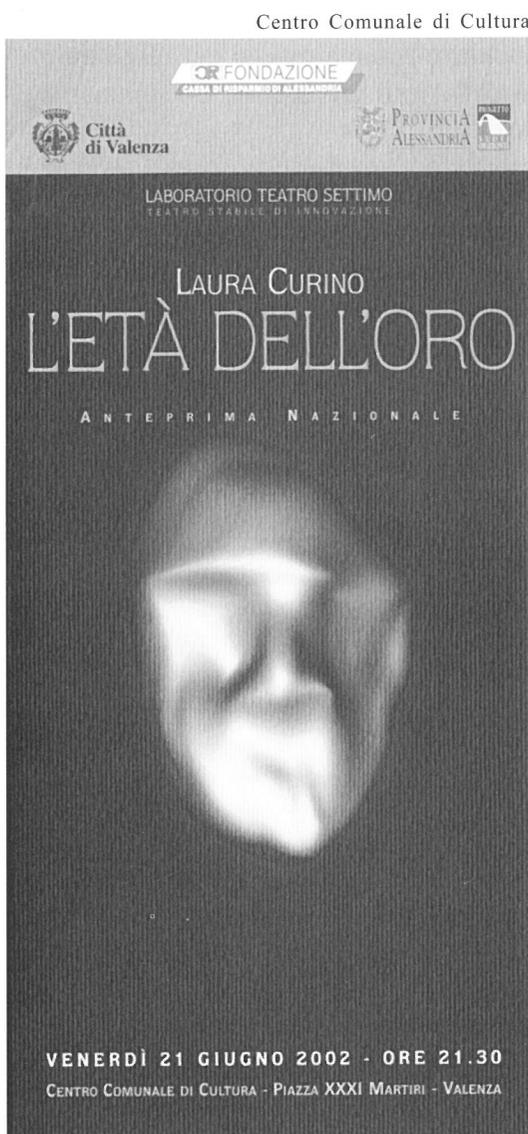


# L'ETÀ DELL'ORO.

di Laura Curino e Michela Marelli



*La locandina dell'anteprima valenzana.*

*Nel giugno del 2002 debuttava a Valenza, in una prima rappresentazione nazionale assoluta, lo spettacolo di prosa "L'età dell'oro", un monologo di cui Laura Curino è interprete e autrice con Michela Marelli. Il progetto era nato circa un anno prima, qui a Valenza, da un'idea di Laura che da tempo desiderava portare in scena frammenti della sua storia familiare, dei luoghi e dei fatti della sua infanzia, l'età dell'oro, appunto. Ma anche della storia di questa città, che poi è la sua città natale, in verità sarebbe Villabella, ma insomma...; città, dicevamo, che sull'oro e con l'oro ha costruito la sua fama e fortuna.*

*Detto fatto: l'Amministrazione Comunale di Valenza si è entusiasmata al progetto, lo ha finanziato e Laura, che non è una donna da lasciarsi crescere l'erba sotto i piedi, ha incominciato a lavorarci su. Dopo una prima stesura, il lavoro è stato ulteriormente limato e rifinito e finalmente il testo era pronto per essere*

*rappresentato. Serena Sinigaglia, una brava e giovane professionista, ne ha curato la regia. È nato un lavoro intelligente e gradevole, che, come si è detto, narra attraverso la voce ed i cento personaggi interpretati e caratterizzati magistralmente da Laura Curino, la storia dei protagonisti della sua infanzia, i fatti e le persone, parenti, amici e nemici; ma anche della storia "alta" di questi luoghi, soprattutto in relazione ai capostipiti dell'arte orafa a Valenza e dei personaggi autorevoli che hanno dato lustro alla città.*

*Dopo il debutto Valenzano di due anni fa, è iniziata una fortunatissima tournée della produzione per i teatri d'Italia: anche nei più prestigiosi e nelle "piazze" più esigenti si è registrato un consenso di pubblico superiore alle aspettative, forse determinato dal fatto che questa storia è un po' la storia di tutti i luoghi, questi personaggi alla fine sono gli stessi personaggi di dovunque.*

*E la bravura di Laura le ha fruttato, per questo lavoro, il prestigioso premio "Hystrio" 2003, assegnatole dall'omonima rivista di teatro e spettacolo.*

*Del testo de "L'età dell'oro" vi proponiamo ora un ampio stralcio.*

(C.C.C.)

## **PROLOGO**

***Sipario chiuso.***

***Davanti al sipario.***

Sono stata allevata in un harem,  
circondata da donne di ogni età e condizione.

Là dove sono cresciuta scorre l'oro.

Sui tavoli di cucina rotolano gioielli

e nelle cartine invece di tabacco

noi ci rolliamo diamanti, smeraldi

e ogni sorta di pietre preziose.

Affluente naturale dell'oro

è un fiume di storie.

Noi custodiamo negli stessi forzieri

l'oro e le storie

e vi mettiamo mano

volentieri.

*Musica “Din din” delle Zap Mama.*

*Si apre il sipario.*

*E’ un mattino pieno di sole.*

*Si vede un campo con papaveri, fiordalisi e spighe, che nascondono gli oggetti. Spiccano: a destra per il pubblico una vecchia scaletta di legno a tre gradini e a sinistra un mucchio di cassette da vino anch’esse di legno. Bottiglie polverose. Vecchi giornali. Ferraglie abbandonate.*

*Laura va a prendere un barattolo di latta e lo usa come fosse un telefono.*

## NASCITA

INES: *“Pronto. Pronto.*

*Qui è il posto telefonico pubblico di Villabella, frazione di Valenza Po. Sono la telefonista! Sono io che telefono!*

*Pronto?*

*Mi passi l’Ospedale Maria Vittoria in Torino.*

*Pronto?*

*(Ferme voi parlo io.)*

*Pronto, è l’Ospedale Maria Vittoria in Torino?*

*La telefonista, non il telefonista!*

*A lei non importa? A me importa!*

*Vorrei parlare con la parente della partoriente.*

*(Ferme!)*

*E’ la parente della parente della partoriente?*

*(Sì, è lei.)*

*Sono tutte qui in trepida attesa. Chiedono notizie.*

*Dice che la partoriente ha partorito.*

*Voci di giubilo.*

*Noi qui più che altro si vorrebbe sapere che cosa ha partorito.*

*Sarebbe lì la ragione...*

*Sì. Sì. Sì.*

*E’ nata, è femmina e sta bene!*

*Voci di giubilo, tripudio e gaudio!*

*E la partoriente come sta?*

*Sta bene, ma vuol buttare la bambina dalla finestra?”*

### **Lascia cadere il barattolo.**

Per tre giorni torturai mia madre cercando di non venire al mondo... subodorandolo.

Il quarto, alle quattro del mattino, capitolai.

Appena nata trovai l'esistenza di mio gradimento e dimenticai completamente perché prima avevo fatto tante storie.

### **Spostandosi al centro.**

Era il 26 gennaio 1956 e faceva freddo! Al mondo fa un freddo!

Un politologo americano, Walter Lippmann, conia il termine esatto: guerra fredda. Usa versus Urss.

Non si parlano, non si guardano, si guatano.

Sotto terra: talpe, cimici, cavi, spie.

Sopra, in cielo: missili... e nuvole e neve.

Anche in Italia fa un gran freddo, l'inverno più freddo del secolo, eppure anche quell'anno, negli album di famiglia, si vedono le stesse foto di bambini nudi sul copriletto che va di moda: lucido, scivoloso, di quelli che fa freddo solo a guardarlo.

Tutti hanno foto uguali, cambia solo il colore del copriletto.

Quello della mia migliore amica Anna è rosa antico, quello del mio amico Cesare oro vecchio, il mio verde menta, e quello di Laura Lanza, che non è una mia amica, verde mutua.

Il papà di Laura Lanza è ragioniere alla MALF Mutua Assistenza Lavoratori Fiat.

Si dice che abbia mandato sua moglie all'ospedale a partorire a piedi per paura che una rottura prematura delle acque gli sporcasse gli interni della sua 600 FIAT familiare!

Anche mio papà lavora alla FIAT, è operaio allo stabilimento SpA Stura, il mio papà fa i cavi dei camion, noi non abbiamo ancora la macchina.

Il papà del mio amico Cesare, che fa l'orafo e per vendere l'oro macina i chilometri, ha la Mercedes.

Il papà di Anna invece ha il trattore perché lavora nei campi come tutta la sua famiglia. Anna è proprio nata a Villabella frazione di Valenza Po.

*Laura va verso il fondo lungo le traversine della ferrovia al centro*

*del palco.*

A Villabella è nata mia nonna Primina e tutte le sue amiche.

Qui è nata mia mamma e tutte le sue amiche.

Io sono nata a Torino, ma appena uscita dall'ospedale, mia mamma mi ha portato a Villabella da mia nonna Primina a farmi consolare.

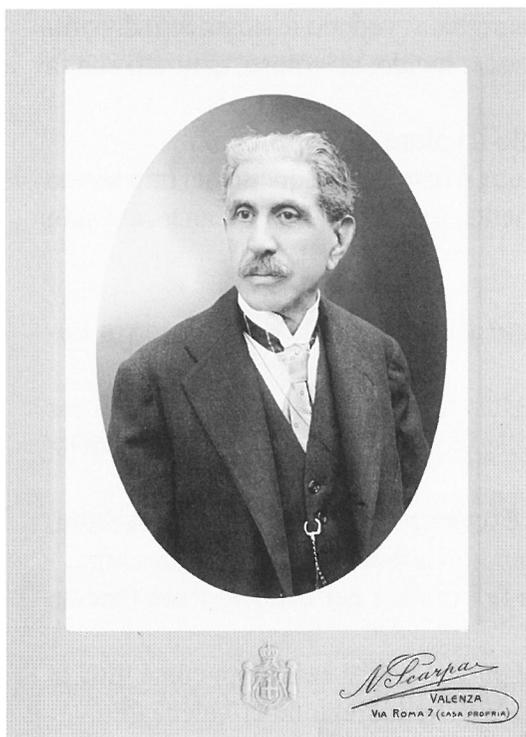
*Laura prende una carriola e la porta avanti a sinistra per chi guarda. La drappeggia con una copertina per neonati, trasformandola in una culla. Un carillon suona la "Ninna nanna" di Johannes Brahms.*

## VALENZA S'INVENTA UNA STORIA ECCELLENTE

*Raccogliendo da terra un libro.*

... era qualcosa che aveva a che fare con l'oro...

Vincenzo Melchiorre



*Il Cavaliere del Lavoro Vincenzo Melchiorre (1845-1925).*

*Aprire il libro.*

Caramora generò Canti, Canti generò Morosetti, Morosetti generò Melchiorre, Melchiorre generò...

Credeva nel potere ipnotico della lettura.

Quando mi doveva addormentare mia nonna prendeva qualcosa di scritto: Don Chisciotte, Famiglia Cristiana, Kim, il giornale di sei mesi prima, Il piccolo principe, L'orafo Valenzano... e me lo leggeva.

Caramora generò Canti, Canti generò Morosetti, Morosetti generò Melchiorre, Melchiorre generò...

*L'orafa Valenzano:* “La nascita di questo paese si perde nella notte dei tempi. Così come si dice: la ceramica di Deruta, la porcellana di Limoges, le antiche spade di Toledo, il vetro di Murano, i pizzi di Cantù, i fanghi di Abano, si dice l'oro di ... Valenza Po. L'antica città dell'oro.

NONNA PRIMINA: “*Antica? Un corno! Figurati, senti qua.*”

“Ancora ai primi dell'ottocento a Valenza era tanto se di orefice ce n'era uno, un certo Francesco Caramora. Il suo marchio erano le sue iniziali con una mezzaluna in mezzo.”

NONNA PRIMINA: “*A Valenza l'oriente non ha mai fatto paura.*”

“Quando Caramora muore i suoi strumenti li compra all'asta un certo Piero Canti...”

NONNA PRIMINA: “*Non costano molto. Non ci vuol tanto allora come adesso a metter su bottega a Valenza. Morale: per fare l'oro conta più la testa che l'attrezzatura.*”

“Quattro mura, quattro lire, un po' d'oro e quattro lavoranti, che presto restano tre perché a venticinque anni uno di loro, il più bravo, si mette in proprio. Il Vincenzo Morosetti.

Marchio: V. M. Vergine Maria e in mezzo un bel cuore di Gesù.”

NONNA PRIMINA: “*Non fa una grinza.*”

“Il Morosetti ha un'idea straordinaria: chiama il suo laboratorio “fabbrica”. Fabbrica Orafa Vincenzo Morosetti.

NONNA PRIMINA: “*Fabbrica un corno!*”

Non è mica vero che lo è, ma funziona! Fa figura, sta bene sulla carta da lettera, è di buon augurio, fa pensare in grande. Mette coraggio. Tutti ci credono, gli affari prosperano.

NONNA PRIMINA: “*Che morale dobbiamo trarre: un po' di coraggio e un po' di faccia tosta.*”

“Ben presto anche lui ha: quattro mura, quattro lire, quattro lavoranti.”

NONNA PRIMINA: “*Vedi ci vuole fantasia, ma anche costanza.*”

“Lavoranti che dopo aver appreso il mestiere lo lasceranno nella bagna... per mettersi per conto proprio: con quattro mura, quattro lire, quattro lavoranti.”

NONNA PRIMINA: “*Morale: uno ti lascia e devi ricominciare. Insegnare il mestiere a qualcun altro che magari diventerà ancora più bravo di te. Quattro mura, quattro lire, quattro lavoranti.*”

E' così che Caramora generò Canti, Canti generò Morosetti, Morosetti generò Melchiorre, Melchiorre generò...

NONNA PRIMINA: *“Buona notte, amore mio.”*

*Si addormenta.*

Il potere ipnotico della lettura funzionava soprattutto su mia nonna.

*Sposta la sedia di lato, lascia la coperta per terra e riporta al suo posto la carriola.*

Per molto tempo non mi sarei ricordata più che cosa mi aveva detto esattamente. Era qualcosa che aveva a che fare con l'oro.

## LA MERENDA

Il pomeriggio, l'harem si riunisce tutto nel mio cortile. Qui cuce, ricama, sferruzza, spisella, sfagiola, parla e sparla di storia e di spolitica. L'harem dice che non se ne intende, ma poi parla e sparla sempre di spolitica.

*Musica di Nino Rota: “Ballando con Raquel”. Un tema allegro sottolineato dalla tromba.*

Gli anni '50 sono gli anni del miracolo economico.

L'italiano in dieci anni da povero diventa ricco, lo ha fatto con le sue mani, sulla sua pelle... ma non ci crede, così lo ascrive al regno del soprannaturale: “miracolo” economico.

In dieci anni l'homo agricolus si trasforma in homo industrialis.

Da cosa si evince? L'homo agricolus è scuro, bassetto, tarchiatello, magro... mangia poco, forte e muscoloso... lavora tanto. Mani callose. L'homo industrialis invece è... uguale identico. Ma...

*Un'altra musica di Nino Rota, questa si intitola solo “Raquel”: struggente.*

... gli brilla una luce negli occhi.

Perché si sta muovendo verso il futuro, va in città a lavorare in fabbrica: a Milano (Milano aumenta la sua popolazione del ventiquattro per cento), ma soprattutto a Torino (Torino aumenta la sua popolazione del quarantadue

per cento).

L'uomo agriculus ha lasciato la sua casa, se ce l'ha ancora una casa: è appena finita la guerra qualcuno ha perso la casa, qualcuno ha perso le cose, qualcuno ha perso la famiglia, qualcuno ha perso tutto, ma sta andando incontro al futuro.

E non c'è niente come la speranza di futuro che possa far brillare una luce negli occhi.

Pensate ai filmati dell'epoca: macerie sullo sfondo, davanti due ragazzi che guardano in macchina, cappottoni sformati, sono poveri... ma belli.

CARMELINA: *"Pane, acqua, luce, scarpe, scuole, fabbriche, lavatrici, frigoriferi, lucidatrici, televisori ... a me me pare nu miracolo!"*

MARIA: *"Ma quale miracolo Carmelina, ma dove ti vivi, no ti senti il radiogiornale, tutti i giorni catastrofi, alluvioni, inondazioni, frane, terremoti, miniere che le va zo, fabbriche che le salta sù, morti naturali, morti sociali, morti malati, morti sparati, morti suicidati."*

Le mie odalische insistono che loro di politica: *"per carità, non faccio per dire, non me ne intendo"*. E intanto sono lì a disegnare un'Italia in confusione, un'Italia dove De Gasperi dice al papa: *"Caro Pacelli, non faccio per dire, io coi fascista non faccio la lista elettorale!"*

INES: *"L'ambasciatrice americana non gliele ha mica mandate a dire: "Caro Valletta o fuori i comunisti dalle fabbriche o niente piano Marshall. Noi americani non vi diamo una lira."*

Mentre nasce l'Italia del benessere in Italia si sta male.

Si sta male perché gli americani ci minacciano.

Perché gli ungheresi si ribellano.

Si sta male perché i Russi invadono l'Ungheria.

Altro che boom economico qui si bisticcia a destra e a sinistra.

*"Monarchia o repubblica.*

*Comunismo o democrazia.*

*Rossi o neri.*

*Russia o America."*

***Intanto Laura si alza e toglie di mezzo sedia, pentola e fagioli.***

*"Loren o Lollo.*

*Vespa o Lambretta.  
Bartali o Coppi.  
Camay!  
E Cadum!  
E Omo!  
E Ava!  
E sì!  
E no!  
Et vóri sémper avéj rasón!  
Chi? Mi? Mi no! T'è Ti!  
Mi?!  
Sì! Ti!"*

PRIMINA: *"Basta. I'ei nen vergógna d'rüfā dad' nan dal mafnā!"*

Non vi vergognate di litigare davanti alle bambine?

MARIA: *"Ti gha rafün Primīna póre creatūre vóstu un biscottīno?"*

E dai che per farsi perdonare la Maria ci dà un biscotto.

TERESINA: *"Ninīn, ten chi. At piās, l'amarètto?"*

Un amaretto Margherita specialità di Valenza.

RINA: *"Tlu vóri, non faccio per dire, al canarīn?"*

E giù un savoiardo detto anche canarino.

DONNA RACHELA: *"Due pavesini?"*

LAURA: *"Rachele, molla pure tutto il pacchettino."*

CARMELINA: *"Mangia creatura, mangia!"*

MARIA: *"Māgna vīssere, māgna. Un po' de baccalā de iér sīra?"*

E vai con:

Pane olio e sale?

Pane burro e zucchero?

Pane burro e marmellata?

Pane burro e acciuga?

Pane e pomodoro!

Oro!

E' questo il giardino delle delizie! Felicità.

**Musica: Gabriel Fauré, "Pavane".**

Felice età e secoli felici quelli a cui gli antichi diedero il nome di età dell'oro...

**PICCOLO**  
TEATRO DI MILANO - TEATRO D'EUROPA

Teatro Grassi  
via Rovello, 2 (M1 Cordusio)  
8 - 20 giugno 2004

Teatro Stabile di Torino  
presenta

# Laura Curino

## L'età dell'oro

testo di Laura Curino  
e Michela Marelli  
regia Serena Sinigaglia



*Il manifesto del "Piccolo" di Milano.*

e non perché in essi l'oro si ottenesse senza alcuna fatica.

Ma perché in quell'età benedetta tutti ignoravano queste parole: tuo e mio.

Tutte le cose erano comuni.

Le robuste querce invitavano con generosità a cogliere i loro frutti maturi e gustosi.

*“Mangia creatura, mangia!”*

Le chiare fonti e i fiumi correnti offrivano in meravigliosa abbondanza deliziose e limpide acque.

*“Bevi creatura, bevi!”*

Tutto era pace allora, tutto amicizia, tutto concordia.

TERESINA: *“L’ha finī tücc i friciulīn!”*

MARIA: *“Ha finito tutte le frittelle!”*

Le odalische, finita la merenda mi inventariano.

### ***Cade una pioggia d'oro.***

WILMA: *“Un piāt ad gnòcc che t’avghiisi!”* (*Avessi visto che piatto di gnocchi*)

RINA: *“L’ha gratā la padèla!”*

INES: *“Senti che cosciotte!”*

MARIA: *“Guarda che bella panzottina...”*

Sono tutte a palpare e strizzare guance, cosce, bracciotti.

Mi piace che mi passino di mano in mano, che mi bacino, mi stropiccino, mi strafugnino...

Onoratemi, baciatemi!

Le loro facce viste da vicino sono più rugose, le vene sulle mani più gonfie, i fianchi ubertosi, i seni montuosi, i gomiti bitorzoluti, i piedi accidentati, orografia benedetta!

### ***Smette di piovere oro.***

Sono tutte bellissime.

Siamo tutte bellissime ed eterne!

Io sono bellissima ed eterna!

LAURA: *“Anna ho capito una cosa: noi siamo tutte bellissime ed eterne! Anna?”*

*Suonano le campane della chiesa. Laura si batte sulla fronte.*

Ma certo! La mia migliore amica Anna era già andata avanti a preparare velo, corona e messale per la processione.

### **ECCELLENZA, PASSIONE, DIVERSITA’**

NONNA PRIMINA: *“Piedi?”*

LAURA: *“Lavati.”*

NONNA PRIMINA: *“Denti?”*

LAURA: *“Lavati.”*

NONNA PRIMINA: *“Faccia di sopra?”*

LAURA: *“Lavata.”*

NONNA PRIMINA: *“Faccia di sotto?”*

LAURA: *“Lavata.”*

NONNA PRIMINA: *“Brava, vai a letto.”*

LAURA: *“E la storia?”*

NONNA PRIMINA: *“Adesso arriva.”*

*Prende il libro della nonna.*

Caramora generò Canti, Canti generò Morosetti, Morosetti generò Melchiorre, Vincenzo Melchiorre...

Questo Vincenzo Melchiorre era uno che a tredici anni lavorava dieci ore al giorno in bottega, e alla sera scuola di disegno lineare e d’ornato. Era nato nel 1845. A diciassette anni Vincenzo Melchiorre era già bravo, bravissimo.

Valenza gli sta stretta. Vuole andare a imparare dai migliori: a Torino, da Twerembold, una gioielleria più grande. Lì diventa molto amico di un altro ragazzino, Luigi Rolandi da Milano.

Un giorno che tutti e due stanno lavorando a quattro mani al cofanetto di nozze per la Regina Margherita:

*“Vincenzo?”*

*“Lasciami stare, Luigi, concentriamoci.”*

*“Vincenzo...”*

*“Quante volte te l’ho detto: io sul lavoro mi devo concentrare.”*

*“Vincenzo di, ti piacerebbe andare a vedere un po’ di mondo, venir via da Torino?”*

*“Altroché!”*

*“Ci verresti con me a Parigi?”*

*“Sì, sì! Figurati!”*

*“Ma non scherzo, dico sul serio, a Parigi ho uno zio che disegna gioielli, il Camillo Bertuzzi.”*

*“Appunto, è tuo zio. Io cosa c’entro?”*

*“Guarda che se gli scrivo, è conosciuto, magari ti prende anche te.”*

*“Va bene, scrivigli Luigi, ma non farmi morire!”*

Parigi in quegli anni non è un po’ di mondo. Parigi è il mondo. Arriva la lettera dello zio Camillo.

*“E’fatta!”* Vincenzo e Luigi vanno insieme a Parigi!

Il Bertuzzi, li accoglie, li introduce, in francese, in inglese, più spesso in meneghino, son feste, son pranzi, son concerti...

*“Di’, ma come fa tuo zio a permettersi una vita così?”*

E’ che quel gigante nelle mani ha una magia, ali di libellula. Disegna gioielli, ma non disegni qualunque, il Camillo Bertuzzi con l’inchiostro di china fila tela di ragno, con l’oro lui ci disegna la nebbia, la neve. E per ogni cristallo a Parigi fanno la fila.

Ma siamo nel 1870 guerra Franco Prussiana. Lo zio Camillo non può disegnare con i cannoni che sparano alle spalle e gli salta la penna.

Tocca scappare.

*“Addio!”*

Camillo Bertuzzi se ne va a Londra.

*“Addio!”*

Luigi se ne va a Firenze.

*“Addio!”*

Vincenzo rimane solo?

No, scappa via con Angiolina, la sorella del Luigi. Se a Parigi non ci trovi un amorè...

I due ragazzi scappano e arrivano a Valenza.

E adesso guarda bene: sono tutti lì, seduti attorno al tavolo, Vincenzo, Angiolina e mamma Piatti, la mamma di Vincenzo.

Attenta che qua si svolge una scena che cambierà la vita non di tre persone, ma di una intera città nei cento anni successivi. L'oreficeria l'avranno anche inventata gli uomini, ma Valenza l'antica città dell'oro la inventa adesso mamma Piatti.

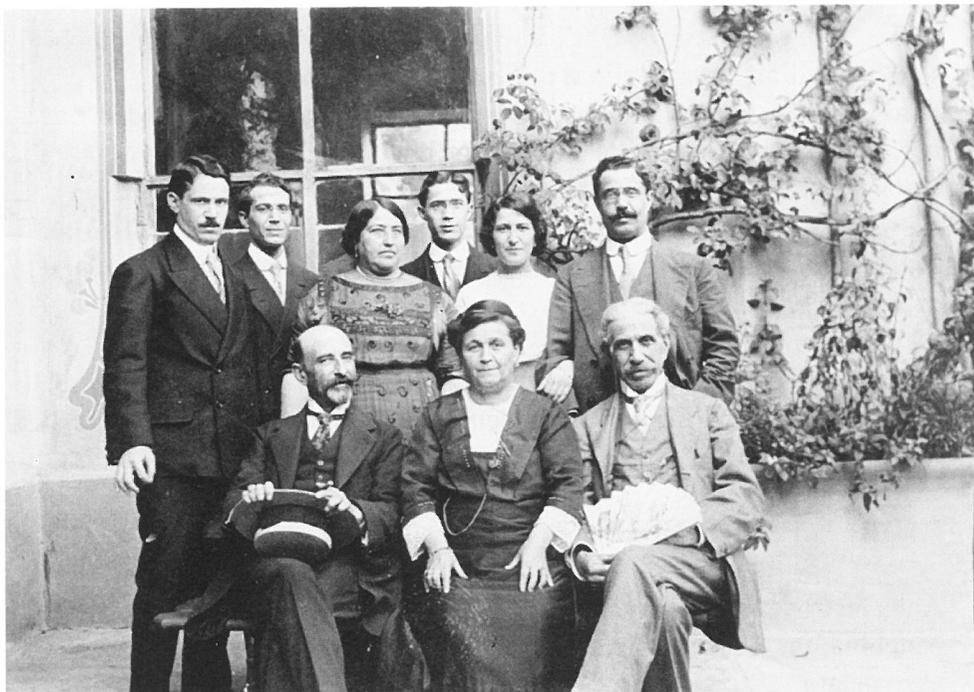
*“Vincenzo, Angiolina, se vi fermate a Valenza, io vendo la vigna e vi regalo l'oro per cominciare.”*

*“Ma mamma, la vigna?”*

NONNA PRIMINA: *“A quell'epoca la vigna non era una vigna, era “la” vigna.*

*“Vincenzo tu pensa al tuo laboratorio, al tutto il resto penseremo io*

Vincenzo Melchiorre



*La famiglia Melchiorre ritratta nel cortile di corso Garibaldi con, sullo sfondo, i finestroni della fabbrica, il 20 settembre 1913. In piedi da sinistra: Celeste, Mario, ospite, Ugo, Bice, Camillo. Seduti, da sinistra: ospite, Angiolina Melchiorre Rolandi e il marito Vincenzo Melchiorre. La coppia di ospiti è probabilmente costituita da clienti in visita.*

*e l'Angiolina. Se sei d'accordo Vincenzo."*

Certo che Vincenzo è d'accordo! Quello che desidera più di tutto, dopo tanto peregrinare, è fermarsi e lavorare chiuso nel suo bel laboratorio. Vincenzo, è come quel personaggio di Cent'anni di Solitudine di Garcia Marquez, il colonnello Aureliano Buendia, che ha vinto tutte le guerre, ha percorso tutte le terre, ha amato tutte le donne, ma...

***Si siede su un grosso pezzo di lamiera arrugginita.  
Un pianoforte in lontananza suona "Un Samedi Sur La Terre" di  
Pascal Comelade.***

... trova gioia e soddisfazione solo nel fabbricare certi suoi bellissimi pesciolini d'oro. *"Ahi, mis pesesitos de oro!"*.

Quando ha consumato tutto l'oro, il colonnello Aureliano fonde i pesciolini in un crogiuolo, in modo da avere di nuovo materia per poterne creare altri... *"Ahi, mis pesesitos!"*... che poi fonderà e così ancora... poiché solo in quell'arte meravigliosa egli trova gioia, pienezza, pace.

Perché per lui non sono tanto importanti i pesciolini d'oro... *"Ahi, mis pesesitos!"*... quando l'arte del costruirli.

***Le mani del colonnello disegnano pesciolini nell'aria. Li disfano.  
Li disegnano ancora e così via come una danza. Laura torna a sedersi  
sulla sedia.***

NONNA PRIMINA: *"E se capisci questo, allora hai capito tutto:  
Caramora generò Canti, Canti generò Morosetti, Morosetti generò  
Melchiorre..."*

## **PADRI E PATRIARCHI**

Anna ha trovato venti lire. Magari sono di quel signore, seduto su quella panchina, ma noi non glielo diciamo così dopo possiamo comprarci un altro gelato...

***Laura avanza di soppiatto per prendere le venti lire.***

CESARE: *"Signore. Sono mica sue queste venti lire?" (Andando a*

*portagliele.)*

LAURA: *“Cesare veramente però...”*

CESARE: *“Sono sue queste venti lire?”*

VECCHIO ORAFO: *“No, io le avrei fatte meglio.”*

LAURA: *“Lei sa fare l'oro?”*

VECCHIO ORAFO: *“L'oro non si fa, l'oro è.”*

LAURA: *“Lo dice sempre il papà di Cesare, conosce il papà di Cesare?”*

VECCHIO ORAFO: *“Io conosco tutti a Valenza e tutti mi conoscono.”*

Vincenzo Melchiorre



*L'interno della fabbrica “Melchiorre & C.” di corso Garibaldi negli anni precedenti la prima guerra mondiale.*

*Dì un nome.”*

LAURA: *“Caramora?”*

VECCHIO ORAFO: *“Orafo, capostipite.”*

LAURA: *“Canti?”*

VECCHIO ORAFO: *“Orafo. Figura di passaggio.”*

LAURA: *“Morosetti?”*

VECCHIO ORAFO: *“Orafo. Imprenditore.”*

LAURA: *“Melchiorre?”*

***Indossa una sciarpa con una vistosa spilla col simbolo anarchico e si siede sulla “panchina” (la lamiera).***

VECCHIO ORAFO: *“Pulisciti la bocca prima di pronunciare il nome di Vincenzo Melchiorre. Il patriarca, il maestro, insegna il mestiere a generazioni e generazioni di orafi, disegnatori, incassatori, cesallatori, incisori, viaggiatori e pulitrici... E’ lui che li incoraggia a girare il mondo, studiare, cambiare, adattarsi, assecondare. Vincenzo Melchiorre! Se Valenza è la città dell’oro è merito suo.”*

LAURA: *“Veramente mia nonna la racconta diversa.”*

... e non so perché ho cominciato a ripetergli la storia tutta in linea femminile, e lui a dire che sì, forse era proprio così...

LAURA: *“Signore, non sa mica poi come è andata a finire, perché mia nonna si è messa a leggere un altro libro.”*

VECCHIO ORAFO: *“Non è finita, continua!”*

Nel 1925 a Valenza il numero degli orafi ammonta a ottocento. Le ditte, fra piccole e grandi, sono centonovantacinque. Quattro per ditta. Pochi, agili, forti, duttili. Neanche la crisi mondiale del '29 riesce a fermarli.

Uno scossone e in soli in cinque anni, vai: tutto torna come prima, più di prima. Ma la ditta Melchiorre e Figli non c’è più, e non perché siano falliti. Anzi, hanno incrementato. Il fatto è che in quel tempo l’Italia si tinge di nero. Non è più questione di adattarsi, assecondare, essere duttili, adesso bisogna piegare la testa davanti ai prepotenti, mortificarsi.

Nel 1933, i Melchiorre, dopo aver messo al sicuro i disegni del Bertuzzi, nebbia filata, i quaderni con la descrizione dei gioielli, delle pietre e delle ore che ci sono volute a costruirli, le biografie degli artigiani (l’oro e le storie nello stesso forziere), chiudono la cassaforte e a chi chiede loro di piegare la testa rispondono: *“Grazie, ma preferiremmo di no”*.

***Si alza.***

VECCHIO ORAFO: *“ Ci facciamo un’orzata? Fuori le venti lire.”*

***“Infanzia e maturità” di Ennio Morricone dal film “Nuovo cinema Paradiso” di Giuseppe Tornatore.***